

Replica a D'Alema, cade la richiesta di un vertice

Il Polo in trincea «Maggioranza unica»

Il Cavaliere a cena con Maccanico

Con una lettera un po' bizantina in alcuni passaggi Berlusconi risponde a D'Alema. I toni cercano di essere concilianti («Non insisto per un incontro di maggioranza ma») il problema dei diktat del Polo sulla struttura di governo però continua a restare lo scoglio sul quale la faticosa trattativa rischia di incagliarsi. Il Cavaliere chiede «garanzie» sul semipresidenzialismo e sulla maggioranza di governo. In nottata a cena con Maccanico a casa di Letta

PAOLA SACCHINI

ROMA Non voglio insistere ma Silvio Berlusconi replica alla lettera di Massimo D'Alema con quello che il segretario del Pds interpreta come «un forse» e quindi una «non risposta». Con una lettera di quattro cartelle, finita di scrivere nel tardo pomeriggio di ieri, prima di imbarcarsi sul suo aereo alla volta di Roma Silvio Berlusconi dice a Massimo D'Alema più o meno così: «Mi sta bene che tu abbia ribadito il tuo assenso ad un semipresidenzialismo alla francese ma questo deve essere scritto chiaro e tondo nel documento politico programmatico del governo e poi il problema ineludibile è quello della struttura di governo che deve essere ancorata ad una precisa maggioranza». Non voglio insistere sull'invito che avevamo rivolto sabato scorso per un incontro di tutti i leader di una maggioranza favorevole al semipresidenzialismo ma troviamolo un modo perché queste garanzie per le riforme e per la maggioranza di governo ci siano. Dunque ci siamo. La maggioranza deve essere una e una sola. E la faticosa trattativa in corso per la nascita di un governo che accompagni il delicato passaggio delle riforme istituzionali rischia sempre di incagliarsi sugli scogli di diktat sulla struttura di governo. Il Cavaliere dice che tra governi «che nessuno vuole» e governi «alla mercé di maggioranze occasionali ce ne corre». Quindi «servono delle garanzie». Ed è in questa parola «garanzie» (garanzie per le riforme e per una maggioranza certa) che è contenuto per Berlusconi il presupposto per il quale la trattativa può andare avanti. Il tono per tutta la missiva cerca di essere conciliante: attento a non far la parte di chi vuol bloccare il dialogo e soprattutto di chi è condizionato da qualche alleato. Il Cavaliere tiene a precisare che queste sono le posizioni «unitarie» del Polo di tutti il Polo.

le se la maggioranza c'è e deve essere una. Non possono essere due o più di due o quelle che non la dialettica parlamentare ma le convenienze del momento potrebbe ro di volta in volta determinare». Il Cavaliere poi rispondendo alle critiche rivolte dal segretario del Pds che accusò il Polo di aver «spolverato metodi da Caf» dopo il vertice di sabato sera in Via dell'Anima, tiene a precisare: «E in questo spirito che vi avevamo rivolto un invito ad un incontro di maggioranza non per rinnovare i fasti della Prima Repubblica come qualcuno ha pure insinuato ma solo per una irrinunciabile assunzione di responsabilità». Questo invito secondo Berlusconi è stato «re-spinto in modo forse troppo affrettato». Ed ecco il passaggio nel quale il Cavaliere tenta di essere più conciliante: «Non voglio insistere. I modi e gli strumenti possono essere anche diversi. Rimane però il problema della maggioranza che deve essere una e delle conse-»

Agnelli: in un modo o nell'altro soluzione vicina

In un giorno in cui le distanze tra i Poli sembrano tali da non lasciare molti margini per un accordo e mentre la prospettiva elettorale sembra ancora la più realistica, ci pensa Gianni Agnelli ad offrire un parere controcorrente, esprimendo l'augurio che Maccanico ce la faccia. «In un modo o nell'altro siamo vicini alla soluzione della crisi di governo». Aggiunge però poi ai giornalisti che lo hanno avvicinato durante il ricevimento all'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede: «Al presidente incaricato Antonio Maccanico, poco prima, il senatore a vita aveva fatto i suoi auguri dicendo: «Speriamo che ce la faccia». Un augurio fondato sulla necessità di dare stabilità al paese per favorire l'economia. L'economia ha poi spiegato Gianni Agnelli ai giornalisti: «non va male. Certo però che tutte le incertezze, come quella sul governo Maccanico, non aiutano».

«Problema ineludibile»
«Noi non vogliamo ancora pensare - così esordisce - che voi abbiate fatto marcia indietro sulla scelta semipresidenzialista e sulle sue conseguenze politiche a ragione delle difficoltà evidenti nella vostra coalizione. Ma neppure lei onorevole D'Alema può eludere il problema vero che è uno e uno solo: semplice ma grave e ineludibile».

guenti garanzie. Troviamole e potremo andare avanti. Quali siano le garanzie il Cavaliere non lo dice e «sta la lettera porta un'impronta un po' bizantina quasi insolita per lui». Berlusconi sostiene che il fallimento dell'accordo per le riforme sarebbe certamente un danno per il Paese. «Perderemo» - osserva - «quell'occasione storica che per primo avevo indicato e per la quale non mi ero stancato di richiamare la responsabilità di tutti quelli che hanno veramente a cuore l'interesse generale pronto per quanto mi riguarda anche a pagare il prezzo. E lei sa che per me è un prezzo altissimo».

Maccanico dia garanzie

E dunque centrali sono le garanzie. Il presidente incaricato - dice il leader di Forza Italia - deve trovare la soluzione giusta al problema delle garanzie. E allora «che cosa impedisce - si chiede - di rendere esplicito nel documento politico programmatico del governo delle riforme il carattere semipresidenziale sul modello francese della forma di governo? E cosa impedisce di rendere chiaro assolutamente univoco l'ancoraggio del governo a una maggioranza istituzionale che abbia per scopo le riforme ma che garantisca nel frattempo una vera tregua? La questione per Berlusconi è molto semplice e chiara: nessuno vuole un impossibile e non auspicabile governissimo. L'intesa per le riforme deve lasciare alle coalizioni di centrosinistra e di centrodestra tutto o spazio parlamentare necessario per stipulare compromessi utili al Paese sulle principali questioni ma tra un governissimo che nessuno vuole e la mediazione di un governo senza maggioranza politica alla mercé di maggioranze occasionali o di continui agguati parlamentari ce ne corre. Questa dunque è la garanzia ritenuta indispensabile per far nascere il governo: altrimenti se pure nascesse la sua vita sarebbe precaria, incerta e sicuramente breve come immaginare una maggioranza che litiga su tutto per poi miracolosamente ricomporsi sulle grandi riforme costituzionali?».

Un primo colloquio privato con Maccanico con Berlusconi lo ha avuto la notte scorsa nel corso di una cena offerta da Letta. L'incontro è durato almeno un paio d'ore. Al termine il Cavaliere si è detto convinto che tutti debbano fare tutti gli sforzi possibili e immaginabili per arrivare ad una conclusione. Ha aggiunto che la strada che propone è «piena di buon senso» anche se alla fine gli affaristi di non poter dire se ci sono o no ancora margini per l'operato di Maccanico. In fine ha detto che se si troverà un accordo sulle riforme con una maggioranza su questo tema solo allora «si potrà parlare di composizione del governo» cosa comune che spetta al presidente incaricato.



Silvio Berlusconi. A destra, Giovanni Sartori e Umberto Bossi

Bossi attacca «Fini fa solo squadristismo»

ROMA Mai col fascismo sempre contro il fascismo. Mai per l'inciuccio ma sempre per la vittoria della grande rivoluzione democratica federale. Lo afferma il leader della Lega Nord Umberto Bossi che nella consueta lettera settimanale rilancia la strategia federalista della Lega ed esprime preoccupazioni per Fini che avrebbe in tutto nel semipresidenzialismo la scorciatoia per impadronirsi del potere.

Il federalismo

Bossi afferma che la Lega non solo non abbandonerà il campo ma continuerà con estrema decisione per la sua strada per difendere il «fulcro del centro politico italiano» e per rendere praticabile il difficile passaggio dalla prima Repubblica di Tangentopoli alla seconda Repubblica federale. La Lega prosegue «è una espressione vitale della tradizione rivoluzionaria e risorgimentale federalista ed ha una strategia precisa non essendo una «compagnia di ventura» disposta a «vendersi per partecipare al bottino e quindi alla spartizione del potere».



Una grande truffa

Per il leader leghista gli accordi di questi giorni sono una grande truffa che la Lega aveva «già intuito». «Una truffa in cui non solo i partiti ma tutti gli imprenditori stregoni hanno compiuto un'operazione di strumentalizzazione a parole: le riforme e specialmente il federalismo».

An padrona del Polo

Bossi afferma che il presidente di An Fini strumentalizzando il semipresidenzialismo sta svuotando la sua strategia squadristica. Anche perché la sua padronanza ormai assoluta del polo di destra è un fatto compiuto. Affermando che Fini vuole impadronirsi del potere riprendendo il regime Bossi ricorda che Mussolini giunse a Roma nell'ottobre del 1922 per assumere l'incarico di formare il nuovo governo dopo Facta. E invece sottolinea Bossi espugnato il Viminale e trasferitosi a Palazzo Venezia vi è rimasto per vent'anni.



Sartori: semi-presidenzialismo nel programma di governo

Il governo Maccanico deve prevedere nel suo programma la riforma in senso semipresidenzialista. E questo ha sostenuto al microfono del Tg1 il professor Giuseppe Sartori, che «boccia» i leader dei tre maggiori partiti per come si sono comportati durante le trattative. Circa l'inserimento della riforma semipresidenzialista nel programma di governo, Sartori ha detto che «è doveroso, perché questo è un governo che è stato concepito per fare le riforme costituzionali». «Quindi ha proseguito - non è questione di correttezza in generale. Questo specifico governo è nato sull'intesa di riforme costituzionali di tre partiti che fanno la maggioranza. In questo caso, allora, è doveroso che non si faranno. Questa era una congiuntura favorevole, che ha reso possibile una grande alleanza fra schieramenti opposti. Non credo sia possibile dopo le elezioni, e non prevedo che le elezioni producano una maggioranza seria e sufficiente. Quindi, credo che il treno sia perduto. Ma io faccio profezie fino all'anno tremila, non dopo».

perseguito con sufficiente fermezza. Fini è stato abile, e lo ha sempre voluto sabotare perché voleva le elezioni. Sartori ha anche spiegato perché ha invitato le maggiori forze politiche a non farsi condizionare dai cosiddetti cespugli. La riforma unanime - ha osservato - lo non lo ha mai visto fare. La riforma si fanno con minime maggioranze, ma con maggioranze sufficienti. Chi è in minoranza non può bloccare, altrimenti avrebbe un diritto di veto, e questo non è nelle regole della democrazia, anche se, in verità, mi sembra che sia stato esercitato. Sartori infine ha manifestato pessimismo sulla possibilità di fare le riforme nel caso Maccanico fallisse nel suo tentativo. «Scommetto - ha sostenuto - che non si faranno. Questa era una congiuntura favorevole, che ha reso possibile una grande alleanza fra schieramenti opposti. Non credo sia possibile dopo le elezioni, e non prevedo che le elezioni producano una maggioranza seria e sufficiente. Quindi, credo che il treno sia perduto. Ma io faccio profezie fino all'anno tremila, non dopo».

Berlusconi retrocesso

Per il leader leghista Berlusconi «secondo il costume fascista è stato retrocesso al ruolo di aiutante maggiore e i due cespugliotti Casini e Buttiglione al ruolo di staffieri. «E vero aggiunge come confermano i fatti che i suoi avversari più presunti che effettivi ostentano qualche reazione. Ma Fini ostentatamente fascista integrale conferma che (come fece Mussolini) trerà di rito. Bossi conclude rivolgendosi a quanti si dichiarano anti fascisti ma purtroppo si stanno dimostrando incapaci di bloccare questo concreto pericolo. «La Lega dice non si lascerà mai coinvolgere in una eventuale richiesta di armistizio. E meno che mai in una di quelle rotte che Hitler definiva ipocritamente ritirate elastiche».

Feltri in testa-coda: «Sì all'inciucio, anzi no»

Svolta e contro svolta al *Giornale* di Feltri. L'altro giorno il direttore voleva il governo e non voleva le elezioni. Ieri voleva le elezioni e non voleva più il governo. «Erano e restano comunisti» ha spiegato il direttore ai suoi lettori. E invita i capataz del Polo: «Rompano tutto e buona notte». Sbandamenti politici? Chissà. Però per esempio al *Secolo d'Italia* hanno elaborato un'ironica teoria. Primo serve un esperto: dottor Attaccatore.

STEFANO DI MICHELE

mentati sbattuti un giorno al governo e quello dopo all'opposizione prima satollati e poi bastonati. Anche perché il direttore del *Giornale* e da questo punto di vista spietato. Così i suoi quadrupedi arrancano non sbandano si scontrano. Se prendete i suoi editoriali degli ultimi due giorni potete facilmente capire che ormai stanno sul orlo di una crisi di nervi. Domenica scorsa Feltri ha legato il cuccio governativo solenne che neanche Churchill. È matura

ta in noi la convinzione che a questo punto sarebbe più disastroso il voto dell'inciucio. Ohno. E proseguiva con una grave. Abbiamo l'impressione che gli italiani dopo l'iniziale smarrimento e una certa incredulità preferiscano vedere Silvio e D'Alema seduti allo stesso tavolo impegnati ad andare d'accordo almeno per un po'. Piuttosto che assistere a una campagna elettorale nevrotica, stressante e probabilmente destinata a non risolvere il problema della governabilità



croce

«Oddio, sono comunisti!»

Ma il poveretto neanche ha il tempo di un raggio di soddisfazione che ventiquattro ore dopo arriva il «contordine can leton». Al governo? Ma chi l'ha detto? Era solo pensa tu facile ottimismo. Aveva insomma la luna buona sabato pomeriggio. Vittono Feltri. Che domenica si è rimessa al solito «crocio storta». E quando ha la luna storta il direttore del *Giornale* e come un torrello con uno straccio rosso da vanti scalpitava. E a proposito di rosso *opla* ecco i comunisti. Era e restano comunisti ha titolato l'editoriale di ieri. «Asino di mezza tacca del quotidiano ha subito tirato un respiro di sollievo dopo la paura del giorno prima. Vittono con D'Alema? Andiamo con il Baf fino pidissimo? E infatti eccolo qui Feltri che insisteva il suo cuccio. Continuare a negoziare con il Pds e i partiti confiatelli e una perdita di tempo. Mirano soltanto a inca-

strare il centrodestra. Una fregatura così non si può incassare gratis. E Berlusconi Fini Buttiglione e Casini sarebbero dei pazzi se non cercassero di evitarla. Roba che se il cameriere ieri mattina non gli andava a comprare il *Giornale* e gli Cavaliere passava per matto. «Rompano tutto e buona notte stitila il direttore già con la mazza in mano. Siamo pentiti di aver avuto la debolezza di pensare che i postcomunisti fossero diversi da quel che erano e forse saranno sempre comunisti. Cribbio! come dice Silvio quando gli danno il microfono sui denti».

Ma come mai un tale bailamme? Beato chi lo sa. Forse una questione di digestione. Infatti l'altra domenica ancora Feltri scriveva (sotto il titolo «Chi rompe paga» - e ieri pregava perché i poli-liberisti rompano tutto che li vuole rovinare?). Cari signori della politica abbiamo ingoiato il boccione amaro delle larghe intese (in cuccio) per favore non inferire sul

nostro apparato digestivo proprio mandoci altri veleni. Eh sì deve essere stata una faccenda di stomaco a provocare questa svolta politica. Svolta e contro svolta in due giorni certo che poi la legatura non viene bene.

«Il dottor Attaccatore...»

Dunque se non interverranno in svolta il *Giornale* pare di capire che per le elezioni («Ci auguriamo che Berlusconi Fini Buttiglione e Casini tornino sui loro passi e guardino alle elezioni quale unico sbocco») sperando che capataz e sotto panca del Polo abbiano visto il numero di ieri. Sennò magari quelli van no dritti dritti in bocca a quel furbacone di D'Alema («Tanto lo dice pure Feltri») invece di presentarsi con un nodoso bastone in mano. In queste cose bisogna starci attenti senza fare la solita faccia cattiva - sarà colpa del *gad* get allegato al *Giornale* la scheda per le firme per far dimettere Scal faro - che senno l'asinello si preoccupa. E se il direttore vuole una mano l'ironico Palmesano - «dottor Attaccatore *honoris causa* - sa sicuramente ingoiare il boccione per ben regolarsi comprare un cuccio di cocco per la scrivania».

ROMA Al *Secolo d'Italia* quotidiano fratello del *Giornale* nel poliliberismo militante (anche se un po' più soft e garbato a dire la verità) praticano quella che viene definita la «teoria dell'asino». Così con ironia il collega Enzo Palmesano capo del servizio politico ha piazzato sul suo tavolo un bel cuccio di cocco monito e supremo garante della buona riuscita della fatica quotidiana. Teoria elaborata comunque raccontando ridendo al *Secolo* suddivisa in «asino supremo (Gianfranco Fini) asino metafisico» (Pnuccio Tatarella) e «asino di mezza tacca» (il parlamentare qualunque che indifferente a fine giornata può finire in vent'ore o nel secchio delle cartacce). Comuniquè è almeno una linea di condotta: ogni asinello posto missino sa con certezza dove la sera verrà legato.

Viva, viva l'inciucio...

Be da noi invece ultimamente siamo un po' preoccupati per il destino dei cuccioli affidati a Feltri. In decchia un collega del *Giornale* che ovviamente vuole restare anonimo. Anche qui sono somarelli di razza poli-liberista ma al contrario di quelli di Fini decisamente diso-